



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena XVII.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

C E L I A.

Trattar così una persona, ch' è la bontà ed innocenza stessa?

S G A N A R E L L O,
sospirando fortemente.

Uh!

C E L I A.

Un cuor, che non t' hà fatto giamai una ben che minima offesa, hà meritato l' affronto, à cui l' espone un tal disprezzo?

S G A N A R E L L O.

E' verissimo.

C E L I A.

Ch' in luogo... mà quest' è troppo; e questo cuore, non può pensarvi senza morir di dolore.

S G A N A R E L L O.

V. S. non s' adiri tanto, mia cara Signora; per che vedo bene ch' il mio male l' infastidisce troppo; e che le trapassa l' anima.

C E L I A.

Mà non t' ingannar, figurandoti, ch' io non sia per passar oltre li limiti de' lamenti senza frutto. Il mio cuor sà già ciò che debba fare per vendicarsi di te; e, senza perder più tempo, nè lasciarmi distorre dal premeditato disegno, corro subito alla vendetta.

S C E N A X V I I.

S G A N A R E L L O *solo.*

CH' il ciel lo preservi eternamente da ogni sorte di male! Vedete un poco la di lei bontà in volermi vendicare? Effettivamente la colera ch' ella

ella si piglia per questa mia disgrazia, m' insegna bene ciò che bisogna ch' io faccia. Se non vogliamo passar per sciocchi, ed esser giudicati pazzi, non dobbiamo soffrir simili affronti, e tacere. Corriamo dunque à cercarlo mentre c' affronta; e monstriamo la nostra animosità, vendicando questa vergogna fattaci. Farci becco, senza far riflessione al rispetto dovuto alle persone?

Fà tre ò quattro passi per seguitar Lelio, e poi ritorna à dietro.

Piano, piano, se vi piace; non tanta furia; per che costui m' hà la ciera d' haver il sangue caldo furioso e bollente; e fors' ancor l' anima un tantino tumultuosa. Potrebbe esser bene, che mettendo affronto sopr' affronto, caricasse di legna la mia schiena, come m' hà fatto la fronte. Odio grandemente gli spiriti colerici, ed amo al contrario gl' huomini pacifici. Non son gran battitore; per che temo d' esser battuto: e gl' humori allegri, gioviali, e gioiosi, sono quelli che mi piaccino. Mà, il mio honor mi dice, che bisogna, ch' io mi vendichi asolutissimamente d' una tal offesa? Per mia fede, lasciamolo chiacchiarare tanto, quanto li piacerà. Più tosto voglio esser ancor peggio di quel che sono, che metterm' in qual ch' imbroglio; non nè voglio dunque saper nulla. Quand' haverò fatto 'l bravo, e ch' un palmo di ferro, per esempio, m' haverà, per il fastidio preso, trapassata la pancia; e che correrà per la città la fama della mia morte; ditemi, il mio honor haverà egli forse ottenuta una gran vittoria? La barra è un soggiorno molto melancolico, ed assai mal sano per quelli che temono la colica:
e quant'

e quant' à me, dopo d' haver ben ben squadrate il tutto, mi par che sia ancor meglio d' esser Becco Cornuto, che morto. Che mal è egli finalmente? ci doventano forse le gambe più stroppiate di prima, ò la testa gonfia? la nostra statura divien ella forse più grand' ò più corta, ò meno bella? Il Diavolo possi trascinar via colui, che fù il primo che trovò l' inventione d' affliggersi lo spirito con una tal visione; e che s' imaginò, che l' honor degl' huomini potesse ricerver qual che macchia dalle azzinoni ch' un sesso instabile è capace di fare! Il delitto, acciò che si possi chiamar vero delitto, la giustizia vuol che sia personale; per qual causa dunque il nostr' honor sarà egli criminale? che cosa v' hà egli da fare? Se le nostre Donne fanno, senz' il nostro consenso un infame commercio, dobbiamo per questo noi esser giudicati degni di biasimo? Elleno dunque faranno 'l male, e noi ne doveremo far la penitenza? S' elleno peccano, doverà fors' il peccato cader sopra le nostre spalle? Doveremo noi per questo esser stimati sciocchi? Non, non: quest' è un abuso; e li Signori Politici dovrebbero regolar una tale ingiustizia. Non habiamo noi tanti e tanti accidenti, che di quà, e di là ci vengono à nostro mal grado à molestar: senza ch' ancor questo ci venga à romper ed imbarazzar il cervello? Le liti, le querele, i processi, la fame, la sete, e le malattie, non turbano elleno assai il riposo della nostra vita? Ci manca giustamente ancor l' accrescimento di questa fantasia; cioè di pigliarsi dispiacere, ed infastidirsi d' una cosa, che non hà alcun fondamento. Eh! burliamoci di queste co... co... co...
coset-

cosette; e dispregziamo questi falsi terrori, mettendo sotto li piedi, e calpestando li sospiri e le lagrime. Se la mia moglie hà errato, pianga ella diròttamente, e non Sganarello il peccato c' hà commesso. Per qual causa piangerò io, se non hò il torto? In ogni caso, quel che mi consola, e toglie ogni fastidio, è, che credo di non esser solo. Questa Confraternità è una delle più numerose del mondo. Quanti sono quelli che vedeno carezzar le loro Donne, e che non dicono ne meno una parola? Quest' è un costume, c' hoggidì si pratica per tutto; e specialmente frà molte persone stimate da bene.

Risutar un' amante appresso loro

E' peccato e sciocchezza: e quel ch' un solo

Far non può, molti fanno; altri à servire,

Altri à donar', altri ad altr' u so è buono.

*Così fanno (diceva un certo * Poeta)*

Nelle città le Donne accorte;

E 'l fan più le più belle, e le più grandi.

** GUARINI nel suo Pastor Fido.*

Non c' infastidiamo dunque, nè cerchiamo dispute, o gatti à pelare, per un affronto, che non è ch' una mera minchioneria. Sò, che sarò chiamato pazzarello, se non mi vendicò; mà sarei veramente pazzonaccio, s' io corressi à farmi forar la mia pancietta.

Mettendo la mano sullo stomaco, segue.

Mi sento con tuttociò muover là dentro una certabile, che par che mi consigli di far qual eh' azione virile. Sì, sì; mi salta la colera; non voglio
esser

esser più poltrone: voglio assolutamente far resolutione di vendicarmi di questo ladro: e già che la colera mi risveglia gli spiriti, e m' infiamma, voglio, per cominciare, andar à dir per tutto, ch' egli dorme colla mia Consorte.

S C E N A XVIII.

GORGIBO, CELIA; e LA SUA
SERVA.

C E L I A.

SI, Signor Padre, sì; son disposta di sottomettermi alli vostri, giusti comandi, ed alle leggi che m' impuonete: dispuonete dunque di me e de' miei desiderii à piacere. Fate pur, quando vorrete, sottoscriver il Contratto di questo Matrimonio; essendo determinata di satisfar al mio debito verso di voi. Voglio vincer la mia propria volontà, ed imporr' il giogo che voi bramate alli miei desiderii: voglio, per finirla, sottoporm' intieramente à tutti, li vostri comandamenti.

G O R G I B O.

Ah! mia cara figlia, voi mi piacete, quando parlate così; e la gioia che n' hò, cospetto! è sì grande, che se noi fossemo quì soli; e che credessi di non muover à riso le persone che ci vedeno, farei subito subito una mezza dozzina di capriole. Vien quà; accostati, ch' io ti voglio abbracciare. Una bell' attione non disconvien già mai; ed un Padre hà l' autorità di poter bacciar la sua Figlia quando li par e piace, senza ch' alcuno habbia soggetto di scandalizzarsene. Va, ch' il contento
che